UN ANNO ED UN GIORNO,

NUOVA FARSA IN UN ATTO

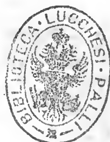
DA RAPPRESENTARSI

A L

REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' autunno del 1836.





NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1836.





Le parole sono del Sig. N. N.

La musica è del maestro Giulio Benedict.

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna.*

L'esecuzione delle scene di Architettura è dei Signori *Niccola Pellandi*, ed *Angelo Belloni*. — Per quelle di paesaggio, i Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg*, e per le figure Signor *Raffaele Mattioli.*

Appaltatore della Copisteria, e proprietario assoluto degli Spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Francesco Castagna.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Luigi Spertini.*

Pittore pe' figurini del vistiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

INTERLOCUTORI.

ELISA figlia di Ortensia,
Signora Manzocchi Almerinda.

ORTENSIA, Ostessa,
Signora N. N.

GIANNETTO fidanzato di Elisa,
Signora Bordogni.

LORENZO giovine militare,
Signor Lablache figlio.

ELEONORA contadina amica di Ortensia,
Signora Nuzzi.

Contadini d'ambo i sessi, e soldati.

La scena si passa in un villaggio della Provenza.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Vago giardino chiuso da un cancello di prospetto con la corrispondente porta nel centro: a sinistra del palco scenico una decente casa di villaggio con porta praticabile presso alla quale una tavola, e più sedili: nel fondo amene colline con un ponte anche praticabile di prospetto: in lontananza il villaggio.

Ortensia, Eleonora, e Contadini d' ambo i sessi, indi Elisa, e Giannetto.

Prima parte del Coro O giorno bramato,
Soave beato,
All' ara d'Imene
Tu avvivi l' amor.

Seconda parte Giulive d' intorno
Eccheggin le avene
Un simile giorno
Non videsi ancor.

Ele. Qual rosa d' aprile
La sposa è gentile.

Ort. Mirate: sen viene
Le palpita il cor.

Eli. Vieni, o caro, tua son' io:
Vedi il ciel com'è sereno,
Sta la gioia in ogni seno,
Tutto giubbila con me.

Gia. Dolce affetto del cor mio
Teco io son, sol vivo in te.

Eli. e Gia. Ah! l' eccesso del contento
M' empie il sen, trasporta il core
In un estasi d' amore

Che soffribile non è.

Ort. Ele. e Coro

Deh! compensi un tal momento
Tanto amore, e tanta fe.

(*Si ode il suono di un tamburro , e quindi vari soldati traversano il ponte.*)

Eli. Gia. ed Ort.

Ma qual pensiero
Quel suon ridesta,
Ogni Guerriero
Tremar mi fa!

Ele. e Contadini

Qual gente è questa
Che mai sarà?

Eli. e Gia. Ah! no ti calma
Sgombri l' affanno
Rieda nell' alma
L' ilarità.

Ort. Eli. e Gia.

Il giorno , e l' anno
Passato è già.

Ele. Ort. e Coro

Di vaghi fiori
Dolce catena
I vostri cuori
Congiungerà,
Ed ogni pena
Sgombrar saprà.

Ort. Su su ritiratevi amici; a sera poi festeggeremo le nozze. (*I contadini partono.*) E voi ragazzi rientrate in casa : giudizio ve', state accorti, e che nulla manchi ai nostri nuovi avventori.

Gia. Ed anche il passaggio di un Reggimento proprio nel giorno del mio matrimonio!

Eli. Pazienza , Giannetto mio : ne abbiamo avuta già tanta!

Ele. Poverini.

Ort. Oh bella! E che! il giorno delle nozze non è forse anche un giorno di fatica? Tutto a suo tempo: è vero che tu Giannetto... ma oggi fa d'ingegnarti alla meglio, affinchè tutto vada in buon' ordine.

Gia. M'ingegnerò, non temete.

Eli. Ed anch'io cercherò d'aiutarlo. In questo giorno il nuovo Locandiere farà di tutto per accreditar la locanda.

Ort. Approposito, pensa ad aprir quella nuova botte. I soldati, lo sai, son professori, e se, come dicono, amano di ricevere il battesimo del fuoco, il vino poi vogliono che sia turco. Andate ora, andate.

Gia. Andiamo Elisa; e se mai vengono de' soldati, per oggi almeno, voglio che ti ritiri in soffitto.

Eli. Voglio..! Voglio..! ma passi per oggi quel: *voglio*, perchè innanzi sera dovrà esser preceduto anche da un: *sì*. Addio mamma: a rivederci. (*ad Eleonora.*)

Ort. Addio.

Ele. Addio. (*Elisa e Giannetto entrano nella locanda.*)

SCENA II.

Eleonora ed Ortensia.

Ele. Siamo pur sole una volta. Ortensia parmi tempo ormai, che tu mi dica il perchè hai ritardata finora l'unione di que' cari ragazzi?

Ort. È vero: tutto a suo tempo; promisi di narrartelo il giorno del loro matrimonio, ed eccomi pronta a tenerti parola.

Ele. Poichè l'ora è sonata, svelami un tale mistero.

Ort. Sta bene. Tu già sai che tanto io che mia figlia eravamo a servizio nella stessa locanda che or ci appartiene; e non avrai certo obbliato quel buon Granatiere, quel Lorenzo ch venne ferito in questa locanda medesima?

Ele. Certo; e ricordo anche ch' egli era un vero soldato: testa leggiera, e cuore eccellente.
Ort. Or bene, quel buon diavolo, appena fu nel grado di raggiunger l'armata, mamma, mi disse, perchè già sempre così mi chiamava, tu ed Elisa mi avete prodigata ogni cura, ed io non avendo famiglia, spero che un giorno potrò anche formarmene una.
Ele. Avanti, avanti.
Ort. Così dicendo mi consegnò tremila franchi in tanti biglietti, e soggiunse: eccoti tutta la mia fortuna, cioè quella che onestamente ho lucrata in campagna; mettila a traffico; se io torno da qui ad un anno ed un giorno la mia famiglia è formata, ed Elisa dividerà la mia sorte; se poi quella palla che mi spetta è già fusa, allora tale somma formi la dote di Elisa, e siate entrambe felici.
Ele. Che sento! Oh il buon Granatiere! ed anche io un giorno... ma dite, dite su; e che ne avvenne di esso?
Ort. Sventurato! Egli trovò fusa la sua palla, come diceva: ma sebbene da più mesi io avessi avuta certa notizia della di lui morte, pure...
Ele. Non volesti annuire al matrimonio di Elisa prima che fosse spirato il termine prefisso!
Ort. Appunto: tutto a suo tempo. Jeri compì l'anno ed il giorno, ed oggi le nozze; ed oggi Giannetto, il mio caro nipotino, diverrà anche mio figlio.
Ele. E conviene che pensi a metter subito in campo il vendicatore di quel bravo Granatiere.
Ort. Ma... Lascia intanto ch' io vada a far le mie spese: oggi spero un' assai buona giornata. Ehi? (*fa cenno nella locanda*) a rivederci stasera (*parte con un garzone uscito dalla locanda.*)
Ele. Che bella fortuna! E che buon Granatiere! Voglio ora vedere se tra' soldati qui giunti ve ne sia qualcheduno della medesima stampa. (*parte.*)

SCENA III.

Giannetto uscendo dalla locanda.

Oh! che rabbia, oh! che dispetto!
Quanta gente! qual baccano!
Non v'è nulla più di sano,
Mezza botte è andata già.
Ehi Giannetto? vengo, vengo;
La bottiglia?.. Il conto aspetto?
Quì Giannetto, là Giannetto,
Questo viene, quello va.
Ah! ch'io respiri
Lasciate un poco,
A tempo, e loco
Per carità.
In sì bel giorno
Più tristo fato
Chi mai provato
Nel mondo avrà?

Ed eccone anche degli altri!.. Andiamo, andiamo: scommetto che oggi verrà quì tutta l'armata.

(*Rientra dalla locanda.*)

SCENA IV.

Lorenzo e soldati.

Lor. Siam giunti alfin: Compagni
Tutti accogliervi spero in casa mia.
Quì la lasciai, quì torno,
E solo un dì passò dall'anno, e il giorno.
Sol. È vero, è ver.
Lor. Se fida
Alle promesse io la rinvengo: addio,
Di pace in grembo farò l'Oste anch'io.
Sol. Oh bella..!
Lor. Ma se il core
Altri le tolse, al fondo del bicchiere
D'un sì tenero amor vada il pensiere.
Sol. Ah! sì, beviam beviamo

Lor. Olà del vino (*)? E intanto

(*) (*Chiama nella locanda dalla quale esce un garzone, e reca il vino.*)

Sciogliam Compagni l'usitato canto.

Al campo della gloria
Trionfi un sol pensiero,
Le pene del Guerriero
Compensi poi l'amor;
Ma un vago ciglio in lagrime
Al cor non dia tormento:
Seguir del Reggimento
L'insegna deve il cor.

Sol. Beviam: del Reggimento
Segua l'insegna il cor.

Lor. Beviam: della vittoria
La speme inondi il petto,
Poi vinca ogni altro affetto
Un più soave ardor;
Ma con l'amor la gloria
Non veggasi a cimento:
Seguir del Reggimento
L'insegna deve il cor.

Sol. Beviam ec. . . . .

Lor. Se poi vedrò sorridere
La sorte al voto mio,
Pensier di gloria addio,
Addio bramato allor;
Anch'io d'amor tra' palpiti
Viver saprò contento,
Nè più col Reggimento
Andrà vagando il cor.

Sol. Beviam: col Reggimento
Vada vagando il cor.

Lor. Andate compagni, andate a' vostri posti; se la fortuna mi arride verrò io stesso a chiamarvi, ed oggi faremo tutti buon pasto. (*i soldati partono.*) Ehi? (*chiamando nella locanda*).

SCENA V.

Giannetto e detto.

Gia. Signore.

Lor. La tua padrona.

Gia. Ella è fuori: in casa non ci siamo che io e la padroncina.

Lor. Buono! fa dunque venir la ragazza!

Gia. Ma Signore...

Lor. Animo dico? Sappi che un buon Sergente non finisce mai di vuotar la sua bottiglia, senza miglior compagnia: all'ordine?

Gia. (*tra se*) Maledetto! Ed il peggio si è ch'io debbo restar dentro per accudire a quegli altri demoni! Basta mi fido di Elisa.

Lor. Nè vai ancora?

Gia. Vado, vado. (Perchè non sono anch'io un Sergente!)

SCENA VI.

Lorenzo e quindi Elisa.

Lor. Non so perchè il cuore mi trema! Cospetto! questo cuore ch'è stato sempre lì al suo posto, palpita ora, e trema di sentire una qualche trista novella! Chi sa mai se Elisa, la mia bella infermiera trovasi ancora in questa locanda? Chi sa s'ella... ma via, via, un altro bicchierino, e nasca quel che sa nascere.

Eli. (*Nel riconoscer Lorenzo.*)
Oh che mai veggio!
Lor. Elisa!
Eli. Lorenzo!
Lor. Io stesso.
Eli. Oh Cielo!
Lor. (Rimasta par di gelo!)
Eli. (Al campo ei non morì!)
Lor. Che ti sorprende, o cara,
Guardami ben son'io,
Riprenditi il cor mio

Fedel come partì.
Eli. (Miseri affetti miei!)
Lor. Via cessi quel pallore
Eli. (Mancar mi sento il core.)
Lor. Lo sposo tuo sta quì.
Insieme.
Eli.(tra se) In qual fatale istante
Egli inatteso riede,
Come serbar la fede
Che gli promisi un dì!
Lor.(c.s.) Scolpito in quel sembiante
Tutto il suo cor si vede,
Già la promessa fede
Dal suo pensier fuggì!
Deh! mi concedi almeno...
(*Volendo abbracciarla.*)
Eli. Che fate? ah! no.
Lor. Mia cara
Non esser tanto avara.
Eli. (Ogni mio ben sparì.
Lor. Tra liete immagini
Volto il pensiero,
Veggo in me cedere
L'ardir guerriero,
Consorte tenero,
Padre felice
Di cari bamboli
Mi veggo già:
L'Oste in me trovino,
L'Ostessa è là.
Eli. Ah! tali immagini
Lasciar dovete,
Nato alla gloria
Signor voi siete,
Consorte misero,
Padre infelice,
Di noie e palpiti

Vivreste qua ;
E il cor vittorie
Sognando andrà.

Lor. No, no...

Eli. Credetemi.

Lor. La pace io bramo

Eli. Convien distinguere...

Lor. Lieto sarò.

Insieme.

Eli. (c. s.) Oh! cielo reggimi
Morir mi sento,
Che più rispondere,
Che far non so:
Più crudo strazio
Chi mai provò!

Lor. (c. s.) Ah! per quel languido
Viso in me sento
Un foco incognito
Che m' infiammò;
Ma tutto estinguerlo
Nel vin saprò.

SCENA VII.

Ortensia e detti.

Ort. Porta il tutto in cucina (*al garzone che esegue*) E che fa mia figlia con colui! (Elisa?

Lor. Oh! la mia cara mammà (*abbracciando Ortensia*).

Ort. Che..! Chi..! Lorenzo! Voi:.. voi stesso?

Lor. Sì, sì io stesso. So che mi tennero per morto anche nel campo, ma cospetto: mirate? le mie ferite, la mia lunga prigionia mi procacciarono il grado ch' or tengo in questo nuovo Reggimento, e questa onorata insegna.

Ort. Bravo... bravo... (in qual momento egli giunge! Ma tutto, tutto a suo tempo!)

Lor. (Ed anche la mamma parmi ..! O donne, donne! E poi dicono di noi!)

Eli. (Non so più in qual mondo mi sia.)

Lor. Bando ora ad ogni sorpresa. Io sono fuori di me per la gioia : il mio Comandante sa tutto ; il congedo non ho che a richiederlo, ed oggi, oggi stesso, prima che parta il Reggimento, voglio che l' ex sergente, il cavaliere Melville diventi un leone, cioè l' Oste del leone.

Eli. (Oh Dio!)

Ort. Ma signore...

Lor. Tutto a suo tempo mamma; voglio anch' io valermi del vostro detto favorito.

Eli. Lorenzo... udite...

Lor. A suo tempo, a suo tempo : oh! ne avremo già molte da dirne, la mia bella infermiera. Vado ora dal Comandante, poi cercherò de' compagni ; voi mammà invitate tutto il villaggio, tutti, tutti voglio che godano delle mie nozze. Qui un' abbraccio (*abbraccia Ortensia*). Addio cara sposina, vado e torno di un subito per non lasciarti più mai (*parte*).

SCENA VIII.

Elisa ed Ortensia.

Ort. Sempre è lo stesso! povera figlia.

Eli. Mamma ..!

Ort. Mia cara figlia : coraggio, datti animo.

Eli. Sì, sì coraggio! datti animo! ci vuol poco già a dirlo.

Ort. Ma...

Eli. E perchè non dite ora : tutto o suo tempo?

Ort. Elisa!

Eli. Appunto così ora va detto! Perchè non darci sue nuove? Perchè non venire al tempo prefisso?

Ort. E non udisti ch' egli fu prigioniere, ferito? E poi di un solo giorno egli è giunto più tardi.

Eli. Io nulla so, nulla intesi (misero Giannetto!) ; ma no, no piuttosto morire che divenir la sposa di un altro.

Ort. Elisa! Ed hai tu dunque obbliato che noi tutto dobbiamo al generoso Lorenzo? ch' egli forse sarebbe spinto in quella mendicità donde ci trasse, ove sì tristo compenso si avesse de' suoi benefici? Ah! no, un' eterno rimorso avvelenerebbe tutti i tuoi giorni; la maledizione del cielo cadrebbe sulla casa degl' ingrati, e forse...

Eli. Oh Dio! tacete... tacete, io mi sento morire.

Ort. Infelice! animo dunque, te lo ripeto, coraggio mia cara figlia; seguiamo la volontà del cielo, ed il cielo ci darà forza a soffrire.

Eli. E Giannetto..! o sventurato Giannetto!

Ort. Calmati, andrò io stesso a confortarlo, ad informarlo del tutto; e farò che anch' egli possa formarsi il suo piccolo stato.

Eli. Sì sì, ch' egli sia meno infelice: dategli tutto, tutto per lui.

Ort. Misera figlia; ma... tutto a suo tempo! Vado dunque da lui. (E poi raccoglierò gli amici co' quali festeggiar si doveva un più felice imeneo.) (*parte.*)

SCENA VIII.

Elisa, e quindi Giannetto.

Eli. Tutto è finito! coraggio... sì coraggio mio povero cuore. Infelice Gianneto!.. E non sono io forse assai più infelice di lui! Come resistere all' affanno ch' io provo? Ah! se tanto costa il più sacro dovere, qual peso immenso recar non dovrebbe un' eterno rimorso? Ma che mai veggio! Giannetto!

SCENA IX.

Giannetto e detta, indi Lorenzo.

Gia. Ciel che intesi!

Eli. Ah! tutto sai?

Gia. Tutto.

Eli. Tutto! oh rio destino!
Gia. Infelice!
Eli. Poverino.
A due. Deh! non pianger per pietà.
Gia. Questo, ah! questo è quel momento
Che anelava il mesto core:
Tanta fede, tanto amore
Sì crudel mercede avrà!
Eli. Dopo tante, e tante pene,
Dopo sì ridente aurora,
Questo duol che mi divora
Chi comprender mai potrà!
Gia. Ah! ti renda il ciel felice
Eli. Ogni ben ti fia concesso.
A due Vieni... ah! vieni, quest' amplesso
Primo ed ultimo sarà.
Eli. Che ti feci avverso cielo?
Gia. Perchè me da me dividi?
A due Deh! non pianger, tu m' uccidi;
Deh! non pianger per pietà.
Lor. (*in disparte.*)
Che mai veggio! a tempo io giunsi;
Ah! costoro fan da vero!
Quel sospetto passaggiero
Quì certezza omai si fa.
Eli. Vanne: oh Dio! se tu più resti
Il dover, me stessa obblio.
Gia. Crudo ciel!
Eli. Deh! vanne
Gia. Addio
Eli. Ah! no...
Lor. (*avanzandosi.*) Resta, anch' io son qua.
Perchè abbassi tu quel ciglio?
Perchè lungi andar tu vuoi?
Qual contesa surse in voi,
Quale affanno in cor vi sta?
Eli. Ah! signor ...

Lor. Serena i rai

Gia. Partir vo...

Lor. Restar conviene.
Or che a me sorride Imene,
Pace in voi regnar dovrà.

Eli. e Gia. (Ah! chi vide mai di questa
Più funesta avversità!)

Lor. (Quel pensier che li molesta
L' alma lor svelando va.

Insieme.

Lor. Col nodo beato
Che amor mi prepara
Tre cuori sull' ara
Congiungere io vo:
Si dolga del fato
Chi vincer nol può.

Eli. Qual nuovo tormento
Mi lacera il seno,
Quel volto sereno
Comprender non so:
Morire mi sento
Nè pianger potrò.

Gia. L' affanno ch' io provo
Avanza ogni affanno,
Il fato tiranno
In me lo destò:
Più calma non trovo,
Più speme non ho.

Lor. Vieni mia bella Elisa, andiamo dalla nostra buona mamma. Viva l' allegria; e tu Giannetto preparati a farci da padrino, ed avvisaci allorchè saranno tutti raccolti.

Gia. (Ed anche questo!)

Eli. (Sventurato Giannetto!)

(*Lor. ed Eli. entrano nella locanda.*)

SCENA X.

Giannetto, e quindi Eleonora ed Ortensia.

Gia. Tra pochi istanti la perderò dunque per sempre... per sempre! Oh! come è dura questa tremenda parola. (*si abbandona sopra un sedile.*)

Ort. Sì Eleonora, la cosa è propria come te la dissi.; e vedi, vedi là il povero Giannetto?

Ele. Poverino! Ortensia io sento stringermi il cuore; e se avessi pianto solo un' altra volta da che sono al mondo, piangerei ora ben volentieri con esso.

Ort. Non vi mancherebbe altro, ora che tutti in vece abbiamo bisogno di conforto.

Ele. Che liete nozze!

Ort. Converrebbe dire una qualche parola di conforto a quel meschino?

Ele. No, no lasciamolo pure; in breve dovrà purtroppo destarsi da quello stato che non gli fa più nulla distinguere.

Ort. Dici bene.

Ele. E la mia cara Elisa?

Ort. Figurati in quale abbattimento ella sia! La lasciai un istante e dalla porticina dell'orto venni a chiamar te, e gli amici.

Ele. Ed ecco che giungono. Oh! per essi basta che vi siano nozze, non voglio saperne altro.

Ort. Coraggio dunque; ci siamo: tutto a suo tempo!

Ele. E tua figlia? E lo sposo?

Ort. Staranno certo di sopra: Lorenzo? Elisa?

Lor. (*di dentro.*) Eccoci, eccoci, non ci faremo già chiamare due volte.

Ort. Fa cuore Giannetto!

Ele. Via non sono poi tutte finite le donne! (*a Gia.*)

Gia. Oh! piuttosto la morte.

SCENA ULTIMA.

Detti, Contadini d' ambo i sessi, Soldati, Lorenzo, ed Elisa.

Con. A voi fausto il ciel sorrida
Senza nubi e senza velo,
Si formò tal nodo in cielo
Ed il ciel v' assisterà.

Sold. a Lor.
Or che lasci il campo e l' armi,
Il desio di nuovi allori,
Altro serto d' altri fiori
Forse Imen t' appresterà.

Lor. Su via tenera sposina
Eli.(tra se) Ah! per me non v' è più speme
Ort.(ad Eli.) Pensa Elisa...
Gia. (Meco geme)
Lor. Perchè muta resti là?
Eli. Che più dirvi io non saprei,
Tutto so, tutto rammento,
Ma trafitto il cor mi sento
Da un incognito dolor.
Ah! Signor, se i sensi miei
Non disvela il labbro, e tace,
Del mio labbro più loquace
A voi parli un grato cor.
Lor. (Più non reggo) Quì la mano:
Dove corri? qui t' arresta;
Il tuo ben - la sposa è questa,

(*Unisce la mano di Elisa a quella di Giannetto.*)

La tua dote serba ancor.
Eli. Ah! Lorenzo...
Lor. Taci, taci
Gia. E fia ver..?
Lor. Non vo più scene

Tutti, tranne Eli. e Gia.

Queste amabili catene
Sian compenso a tanto ardor.

Eli. (a Gia.)

A me vieni, al sen mi stringi
Non temer già tua son' io:
Ah! se un sogno è questo mio
Sogno eterno sia d' amor.

Tutti tranne Eli.

Ogni affetto, ogni desio
In noi/voi spiri pace e amor.

(Si ode batter la generale.)

Tutti Ma qual suono!
Sold. Al campo, al campo:
Del partire il segno è questo.
Lor. Più timore a voi non desto?

Eli. Gia. Ort. Ele. e Contadini.

Ci sarai presente ognor.

(ripete il batter de' tamburi.)

Lor. Partiam, partiam: la gloria
Ci guidi in ogni evento,
Partiam: col Reggimento
Vada vagando il cor.
Sold. Partiam: col reggimento
Vada vagando il cor.

Sol. Eli. Gia. Ele. e Cont.

Sì tenero momento
Ci sia presente ognor.

CALA LA TELA.

